

INSORGENZE LINGUISTICHE. IL MULTILINGUISMO DEI GRAFFITI DELLE LINGUE MIGRANTI NEL LINGUISTIC LANDSCAPE DI TORINO

Lucia Aletto¹

Multilingualism is a complex, vibrant and ever-intriguing phenomenon. Today the significance of multilingualism has spilled over its local and private roles into having a much broader global importance and it is one of the most essential social practices in the world. (Aronin, 2019)

1. LA PRESENZA MIGRANTE A TORINO

Torino incarna una storia di incessante trasformazione demografica, dove la presenza di migranti ha plasmato un tessuto culturale e linguistico profondamente variegato. Mentre il boom economico degli anni Sessanta attirò principalmente flussi massicci dal Sud Italia (Sacchi, Viazzo, 2003: 25), già a partire dagli anni Settanta la città divenne meta di nuovi migranti extra-europei. Le prime ondate migratorie di questo periodo videro arrivare studenti dal Medio Oriente, dal Senegal e dalla Nigeria, nonché rifugiati politici dal Sud America, dall'Eritrea e dalla Somalia². Una seconda ondata, sempre negli anni Settanta, era composta perlopiù da donne lavoratrici somale ed eritree, poi filippine e capoverdiane. Dalla metà degli anni Ottanta, si registrò un aumento del numero di marocchini, cinesi, filippini e peruviani. L'ultima ondata migratoria degli anni Novanta interessò l'Europa orientale, con l'arrivo prima degli albanesi, poi dei romeni, degli ucraini e dei moldavi³. Il numero di cittadini stranieri residenti aumentò esponenzialmente tra il 2001 e il 2005, periodo in cui i residenti di cittadinanza non italiana raggiunsero l'8,6% della popolazione torinese (Omedè, Procopio, 2006: 2). Al 1° gennaio 2022, il numero di stranieri residenti a Torino si attesta al 14,7% della popolazione. Di questi, il 60,7% proviene da paesi extracomunitari e il 39,3% dall'Unione europea. I gruppi più numerosi provengono dalla Romania (42,2%), dal Marocco (10,7%) e dalla Repubblica Popolare Cinese (5,1%). Le comunità filippina, brasiliiana e senegalese si classificano rispettivamente all'ottavo, al nono e al decimo posto (Rapporto Comune di Torino/SISTAN, 2022).

1.1. *Contesto urbano e pluralità linguistica*

L'eterogeneità, culturale e linguistica, del contesto urbano di Torino emerge con evidenza nei quartieri Aurora e Barriera di Milano⁴, dove si è verificato un incremento

¹ Università degli Studi di Torino.

² Fonte primaria dei dati: International Centre for Migration Policy Development, United Cities and Local Governments, & United Nations Human Settlements Programme, *Profilo migratorio della Città metropolitana di Torino* (Rapporto, 2017).

³ cfr. nota 2.

⁴ Rispettivamente registrano 11.754 e 18.107 stranieri residenti. Fonte: Archivio Anagrafico della Città di Torino. Elaborazione a cura del Servizio Statistico della Città. Consultabile al link:

significativo nella diversità delle origini dei migranti, nella pluralità delle lingue parlate, nei legami transnazionali, nelle identità di genere e nelle appartenenze generazionali (Cingolani, 2018: 93). Nonostante la vicinanza al centro della città, questi quartieri sono spesso considerati parte integrante della periferia nord di Torino, separati dal resto della città dal fiume Dora. Con una presenza consolidata della comunità nordafricana, in special modo marocchina, e un significativo numero di cittadini cinesi, rumeni e albanesi, recentemente si sono aggiunti i flussi provenienti da Nigeria⁵, Pakistan e Bangladesh⁶. Le ragioni che sottendono tali fenomeni migratori sono molteplici e includono fattori quali crisi politiche e impatti ambientali, tra cui il cambiamento climatico⁷. In tale contesto, il multilinguismo (sociale e individuale⁸) ha conosciuto una crescita significativa a Torino, dove le espressioni non ufficiali, come i graffiti, si pongono in evidenza come manifestazioni rilevanti della mobilità linguistica e come terreno fertile per l'indagine delle dinamiche di identità, comunicazione e negoziazione sociale all'interno del paesaggio linguistico urbano.

1.2. Focus e metodologia della ricerca

In questa ricerca, adotto la prospettiva del *linguistic landscape* (LL) per esaminare e analizzare le manifestazioni di scrittura non ufficiale, rappresentate dai graffiti realizzati dalle comunità linguistiche migranti presenti in specifiche aree di Torino. L'analisi non si concentra solo sui graffiti che contengono più lingue, ma anche sulla scelta deliberata di utilizzare una singola lingua in un ambiente caratterizzato dalla presenza di molteplici idiomi. Attraverso un'analisi qualitativa, intendo mettere in luce le strategie comunicative adottate dalle diverse comunità immigrate, nonché la relazione tra le tematiche espresse e la disposizione multilingue delle informazioni⁹ (Reh, 2004) presenti nei graffiti. I risultati

<http://www.comune.torino.it/statistica/dati/territ.htm>.

⁵ In base ai dati relativi alla popolazione straniera registrata in anagrafe secondo cittadinanza e circoscrizione al 31 dicembre 2022, la popolazione nigeriana registrata ammonta a un totale di 6.285 individui, di cui 1.159 risiedono nella circoscrizione 5, dove è situato il quartiere Aurora, e 2.308 nella circoscrizione 6, dove si trova il quartiere Barriera di Milano. La seconda nazionalità africana per numero di residenti, escludendo i paesi del Maghreb, è rappresentata da quella senegalese, con un totale di 2.093 individui registrati. Fonte: Archivio Anagrafico della Città di Torino. Elaborazione a cura del Servizio Statistica della Città. Consultabile al link:

<http://www.comune.torino.it/statistica/dati/2022/pdf/E6%20Nazionalita%20stranieri%20res%20per%20circ.pdf>.

⁶ Fonte: Popolazione straniera registrata in anagrafe per cittadinanza e circoscrizione - Dati al 31/12/2022, consultabile al link: <http://www.comune.torino.it/statistica/dati/stranieriterr.htm>.

⁷ Negli ultimi dieci anni, si è registrato un tasso di sfollamento annuale che ha toccato le 700.000 persone, un numero particolarmente elevato. Il Bangladesh è attualmente classificato come il settimo paese più vulnerabile agli impatti climatici a livello globale. I migranti bengalesi sono stati definiti "rifugiati climatici" secondo la definizione dell'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni (OIM). I dati sono stati reperiti da un'intervista a Farah Kabir, direttrice dal 2007 di ActionAid Bangladesh, visionabile al link: <https://www.vita.it/bangladesh-migranti-climatici- con-litalia-nel-cuore/>.

⁸ Cfr. Aronin (2019). L'autrice definisce il multilinguismo individuale come la competenza in due o più lingue. Chi lo pratica può usare correttamente le varie lingue e sviluppare abilità neurologiche; il multilinguismo individuale esprime emozioni e attitudini, mostrando chiaramente come le diverse combinazioni linguistiche possano essere vantaggiose o presentare sfide. Il multilinguismo sociale riguarda le circostanze e le modalità d'uso delle lingue in contesti sociali, permettendo di analizzare lo status e le opportunità delle persone che le usano. Con "multilinguismo sociale" si fa riferimento a pratiche linguistiche organizzate e non organizzate che coinvolgono tre o più lingue e che comportano la gestione di più di due lingue da parte di alcuni membri della società.

⁹ Quattro modalità di organizzazione delle informazioni multilingue rilevanti per il processo comunicativo identificate da Reh (2004): 1. *Traduzione Parallel*: questa modalità prevede che lo stesso testo sia redatto in più di una lingua, consentendo così al destinatario monolingue di comprenderne il contenuto. 2. *Traduzione*

linguistici vengono quindi interpretati in relazione a fattori socio-culturali, al fine di evidenziare la correlazione diretta tra le tendenze significative nell'organizzazione delle informazioni multilingui e le dinamiche sociali e culturali. Allo scopo di ampliare la portata analitica di questa indagine, infine, ho geolocalizzato tutti i graffiti del corpus su una mappa Google interattiva, visualizzabile anche in ambiente tridimensionale tramite Google Earth¹⁰. Questo strumento digitale introduce un ulteriore livello di analisi e riflessione, poiché rende più concreta e autentica la rappresentazione linguistica all'interno di contesti apparentemente monolingui, mettendo in luce complessi pattern sociali nella distribuzione delle risorse linguistiche all'interno degli spazi urbani (Stroud, Mpedumaka, 2009) e mostrando le modalità attraverso cui le città vengono effettivamente “usate” dai suoi abitanti.

2. INQUADRAMENTO METODOLOGICO E TEORICO: MULTILINGUISMO E FUNZIONE CRITICA DEI GRAFFITI NEL LINGUISTIC LANDSCAPE

L'intensificazione dei flussi migratori e della globalizzazione nel XXI secolo ha definitivamente superato l'idea di monolinguismo per paese (Gorter, 2009; Blommaert, 2012). In questo scenario, la città si configura come un crocevia di lingue e culture (Calvet, 1994), un luogo dove la pratica di abitare deposita inediti strati di significato (Blommaert, 2013). Tali dinamiche si manifestano in relazioni sociali non strutturate (Lefebvre, 1991), spingendo gli individui a una maggiore consapevolezza delle proprie pratiche linguistiche in ambienti multiculturali (Aronin, 2019). All'interno della sociolinguistica della globalizzazione, che enfatizza i concetti di mobilità e di “lingua in movimento”¹¹ (Heller, 2007; Coupland, 2010; Blommaert, 2010), le pratiche multilingue che si manifestano nel LL offrono una dimostrazione concreta di tali concetti. Il framework LL (Landry, Bourhis, 1997), pur incentrandosi inizialmente sui segni ufficiali (*top-down*), opera una distinzione critica con le manifestazioni linguistiche generate dalla cittadinanza (*bottom-up*), tra cui i graffiti. Già Calvet (1994) aveva distinto le iscrizioni generate dall'autorità (*in vitro*) da quelle prodotte dai cittadini (*in vivo*), sottolineando il ruolo cruciale di queste ultime nel determinare il carattere multilingue e la mescolanza linguistica urbana. In particolare i segni verbali non ufficiali come i graffiti, in quanto forme di espressione che spesso trascendono i confini linguistici stabiliti, riescono a dare vita a forme comunicative ibride

Frammentaria: le informazioni sono principalmente redatte in una lingua, ma alcune parole specifiche vengono tradotte in un'altra lingua. Questo approccio guida l'attenzione del lettore verso le parole tradotte, agevolando la comprensione generale del testo. 3. *Traduzione Sovrapposta:* vengono presentati due testi scritti in lingue diverse, i quali possono contenere informazioni simili o uno dei due può fornire dettagli aggiuntivi rispetto all'altro. 4. *Traduzione Complementare:* il testo è redatto contemporaneamente in più lingue. È fondamentale, tuttavia, relativizzare l'idea che la categoria complementare richieda necessariamente un lettore multilingue. In alcuni casi, l'intenzione comunicativa primaria (ad esempio, indirizzare determinate comunità o veicolare un'identità) può essere compresa anche da lettori monolingui. Ad esempio, in un menù di un'attività “etnica”, i nomi dei piatti possono essere in lingua straniera e la descrizione in lingua italiana; in questo testo, sebbene le due lingue veicolino significati diversi e complementari, non è richiesto un lettore multilingue per ordinare il piatto e comprenderne la natura. La distinzione chiave tra i tipi (1), (2) e (3) da un lato e il tipo (4) dall'altro sta nel fatto che i testi appartenenti alla categoria della traduzione complementare potrebbero limitare la comprensione completa dei messaggi multilingui a un lettore monolingue, mentre i primi tre tipi offrono una comprensione più immediata. In sostanza, ci sono due categorie principali di segni multilingue: quelli che incorporano traduzioni parziali o complete e quelli che non lo fanno.

¹⁰ La mappa, in formato digitale, è accessibile tramite il QR code presente a conclusione dell'articolo.

¹¹ Attraverso tale nozione si descrive un processo dinamico attraverso il quale le diverse risorse linguistiche esperiscono una condizione di translocalità, muovendosi attraverso svariate traiettorie che intersecano dimensioni spaziali e temporali. Cfr. Blommaert (2005, 2010) e Heller (2007).

che riflettono le identità e le esperienze di coloro che le producono, sapendo incarnare e fotografare in modo emblematico la fluidità e la trans località delle risorse linguistiche disponibili nel contesto urbano contemporaneo. Essi documentano un ambiente densamente multilingue, caratterizzato dalla presenza di un'ampia varietà di gruppi di persone linguisticamente identificabili (Landry, Bourhis, 1997; Gorter, 2006; Backhaus, 2007). Alcuni studi hanno chiarito come i segni non autorizzati tendano a veicolare solidarietà o a mettere in discussione le narrazioni ufficiali (Backhaus, 2006). L'evoluzione della ricerca in questo senso ha permesso di esplorare a fondo la natura sociologica del graffiti urbano (Battisti, Meglio, 2010) e la sua funzione comunicativa. Nello specifico, Pennycook (2009, 2010) ha concettualizzato i graffiti come manifestazioni di semiotica trasgressiva capaci di creare vere e proprie "narrazioni spaziali" (*Graffscapes*), contestando attivamente le narrazioni ufficiali dello spazio. In linea con tale approccio, contributi come quello di Guerra (2017) inquadrono il graffitismo come una forma di comunicazione scritta non convenzionale e non istituzionalizzata che contribuisce a definire e alterare il significato dello spazio urbano.

L'attenzione sul graffiti si è evoluta da mero indicatore sociolinguistico a vero e proprio strumento etnografico e narrativo, con la letteratura che ne conferma il potenziale nel ridefinire il dibattito pubblico in contesti di contestazione e mobilitazione (Seloni, Sarfati, 2017; Debras, 2019). Questa enfasi sulla funzione critica e politica assume una rilevanza peculiare nel contesto della mobilità globale. La crescente precarietà e l'irregolarità della migrazione, esacerbata da politiche restrittive (Triandafyllidou, 2022), rendono estremamente arduo l'ottenimento di evidenze empiriche dirette sulle esperienze degli individui in transito nelle "zone critiche" (Davies, Isakjee, 2015). Per sopperire a questa lacuna di ricerca, studi innovativi (Uzureau *et al.*, 2022) hanno adottato l'impiego dei graffiti creati dalle persone in mobilità in aree di confine come fonte primaria di analisi. Lungi dal costituire mero vandalismo, queste iscrizioni assolvono la funzione vitale di comunicazione e di strumento per "ridimensionare" lo spazio (*re-scale the space*, Madsen, 2015). I graffiti di frontiera si pongono come una potente "contro-narrazione" (Tsoni, Franck, 2019), delimitando i confini fisici con messaggi personali e trasformando luoghi anonimi in spazi di significato, memoria e appartenenza. Offrono, pertanto, un'opportunità senza precedenti per l'osservazione delle traiettorie di mobilità e immobilità nella migrazione contemporanea. Questa prospettiva metodologica, che riconosce i graffiti delle lingue migranti come prodotti culturali dinamici e complessi, si rivela un elemento imprescindibile per l'analisi del LL in contesti urbani complessi, come l'ambiente torinese, dove le iscrizioni spontanee riflettono e plasmano le dinamiche sociolinguistiche, identitarie e politiche emergenti.

2.1. Definizione dell'unità di analisi

L'unità contabile è stata definita come qualsiasi segmento di testo inserito in una cornice spazialmente definita, ossia se è fisicamente distinto o separabile dagli altri testi presenti sulla stessa superficie. La definizione si applica esclusivamente ai graffiti realizzati senza autorizzazione, utilizzando strumenti come spray, pennelli, o tecniche di incisione, escludendo adesivi, poster e locandine. A causa della natura concisa dei graffiti e della loro coesistenza sulla stessa superficie, è stata necessaria una decifrazione preliminare per suddividere i testi in singole unità e classificarli tematicamente. Un graffiti viene classificato come multilingue qualora contenga almeno un termine in una lingua diversa da quella principale impiegata nel testo. In caso contrario, si procede alla definizione di monolinguismo. La registrazione e la descrizione degli elementi semiotici aggiuntivi, quali

simboli, disegni, codici numerici e colori, si sono rivelati elementi cruciali per la costruzione del significato.

2.2. *Ricerca spontanea e partecipativa attraverso i graffiti*

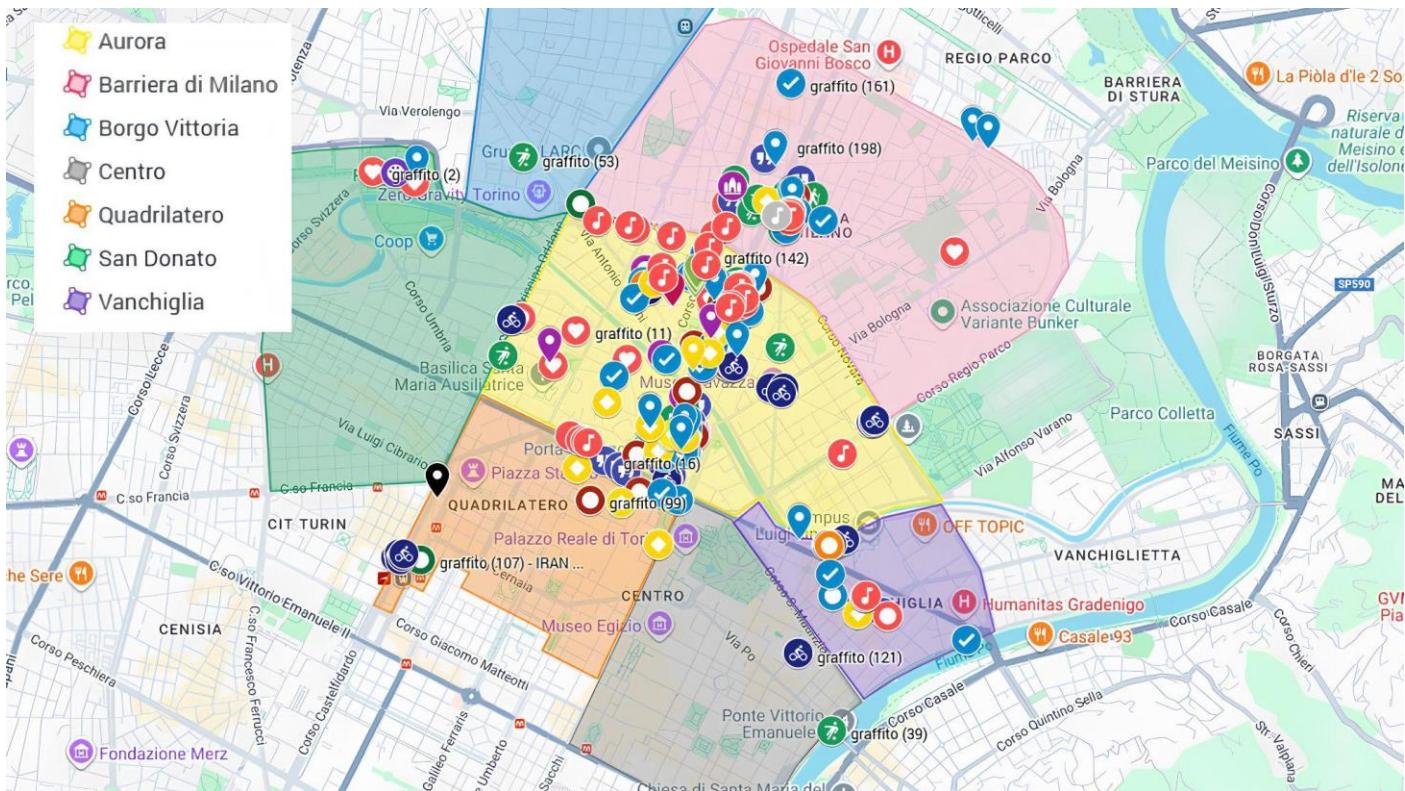
Il processo di ricerca si è svolto in modo non indotto, con una partecipazione che può essere definita “spontanea”. Nel corso dell’analisi dei graffiti, le informazioni su traduzioni o contestualizzazioni sono state ottenute direttamente da individui incontrati sul campo. In considerazione del fatto che il processo è avvenuto in modo informale e non strutturato, non è possibile quantificare con precisione il numero di interviste effettuate. Gli intervistati, spesso residenti locali, fungevano da testimoni diretti della comparsa dei graffiti o potevano fornire informazioni sul contesto socio-culturale che aveva generato tali forme di espressione urbana. Ad esempio, i tifosi di club di calcio marocchini, che attraverso la pratica del writing manifestano il loro sostegno alla propria squadra, costituiscono un gruppo ben noto alla popolazione locale. Anche i graffiti della categoria “Trap”, spesso realizzati da giovani di seconda o terza generazione, sono riconosciuti dalla comunità locale. In altri casi, è stata effettuata una selezione di individui basata su conoscenze personali, includendo miei ex-allievi di corsi di italiano per stranieri, ex-colleghi di Università di origine cinese o araba, e infine conoscenti attinti dalle reti personali. Nel caso specifico dei graffiti di lotta politica, è stato necessario interagire direttamente con le persone coinvolte nelle lotte, le quali hanno contribuito attivamente alla produzione dei graffiti. Inoltre, in questo contributo, considero i graffiti come “oggetti partecipativi”, in quanto rappresentano vere e proprie testimonianze di individui. Tuttavia, la ricerca si configura anche come un’indagine spontanea, ovvero nata dal basso e realizzata per strada. La metodologia spontanea e partecipativa con gli individui e le scritte “di strada” si è rivelata efficace, in quanto uno degli obiettivi principali della ricerca è stato la raccolta delle voci delle persone migranti a Torino. Le loro interpretazioni sono generalmente considerate estremamente preziose, sebbene non sempre precise o puntuali.

3. LA RICERCA A TORINO

Tra settembre 2020 e maggio 2023 ho raccolto un corpus fotografico del totale di 249 graffiti nei due quartieri di Torino Aurora e Barriera di Milano, selezionati in base al loro elevato tasso di popolazione straniera che riflette un certo grado di variazione e diversità linguistica. Per definire l’oggetto di ricerca, ho adottato la prospettiva di Nicola Guerra (2013: 41) sul “graffitismo” come «forma di espressione sociale, culturale e artistica, dove prevale il contenuto verbale sui contenuti visivi». La documentazione ha riguardato scritte non autorizzate su varie superfici, come muri, portoni, marciapiedi e panchine, realizzate con bombolette spray, pennelli, o incise. Nel corpus della ricerca, figurano anche alcuni graffiti i cui luoghi di ritrovamento sconfinano dai limiti ufficiali dei due quartieri di interesse primario. Nella mappa digitale, pertanto, sono stati evidenziati anche i quartieri di San Donato, Vanchiglia, Borgo Vittoria, Quadrilatero e Centro (Figura 1). La scelta di includere questi graffiti nel corpus della ricerca è stata determinata da due fattori principali. In primo luogo, i confini istituzionali dei quartieri di Torino, e più in generale delle città, spesso non coincidono con l’uso quotidiano che ne fanno gli abitanti. In secondo luogo, la vicinanza di tali graffiti alle aree dei quartieri di Aurora e Barriera di Milano e alle tematiche espresse indica una continuità e una contestualità che caratterizza quei luoghi di ritrovamento come protesi e ampliamento degli altri due quartieri. Pertanto, ogni scritta

rinvenuta all'interno e/o nelle adiacenze delle due aree principali stabilite, che potesse costituire un segno identificabile della presenza delle comunità migranti a Torino, è stata documentata mediante fotografia.

Figura 1. Mappa digitale: ubicazione dei graffiti nei quartieri



La fase di decifrazione e traduzione dei graffiti ha richiesto l'adozione di un approccio metodologico multidisciplinare. In primo luogo, si è reso necessario identificare e documentare ogni graffito, annotando dettagli come la data o il periodo di creazione (ove possibile), localizzando sulla mappa Google l'ubicazione geografica del graffito e annotando il contesto ambientale circostante. Il contributo di questi elementi si è rivelato fondamentale per comprendere adeguatamente lo sfondo culturale e sociale da cui emergevano le scritte. Per ciascuna lingua identificata, sono stati coinvolti informatori di diversa estrazione, selezionati in base alle loro capacità interpretative, al loro eventuale coinvolgimento personale con le tematiche affrontate nei graffiti e alla loro familiarità con i luoghi di ritrovamento¹². Ogni graffito è stato quindi tradotto in italiano e inserito in una

¹² Per quanto riguarda l'arabo, considerata la presenza di due varietà principali: l'arabo standard moderno (usato nella scrittura formale e nei media) e i dialetti arabi (parlati, in particolare quelli maghrebini). La complessità di questi ultimi è data dalla loro evoluzione, che li rende sistemi molto diversi dall'arabo standard e li caratterizza per una forte influenza storica dovuta ai contatti con le lingue berbere e alle lingue delle ex potenze coloniali (soprattutto francese e spagnolo). Per superare tali ostacoli, è stato necessario coinvolgere un'ampia gamma di parlanti provenienti da diverse regioni arabe. Per quanto riguarda l'urdu, è stato fatto affidamento su studenti universitari e rider (individuati tramite un informatore giapponese, traduttore anche per tale lingua e autore di alcuni graffiti). Per quanto riguarda il cinese, è stato fondamentale il contributo di due colleghi universitari con background migratorio distinto (una seconda generazione in Italia e una immigrata adulta), che hanno permesso di cogliere sfumature giovanili e l'uso specifico di ideogrammi. La traduzione del russo e dell'ucraino è stata effettuata da studentesse precedentemente seguite in corsi di italiano. Per l'unica occorrenza di graffito in berbero, è stato consultato il Prof. V. Brugnatelli.

tabella a fianco alla sua versione originale, prestando particolare attenzione a preservare la sensibilità culturale e sociale intrinseca ai testi per mantenere intatta l'intenzione comunicativa degli autori. Per comprendere il contesto socio-culturale, è stato fondamentale interpellare i residenti delle aree limitrofe ai graffiti, raccogliendo informazioni attraverso brevi interviste, e sfruttando le risorse disponibili online. Questo approccio si è rivelato particolarmente efficace per i graffiti che affrontavano temi di interesse delle giovani generazioni, che utilizzano i social media di massa.

Tra le varie piattaforme, TikTok e Instagram si sono distinte come strumenti fondamentali per l'analisi dei graffiti. La loro capacità di fungere da motori di ricerca visuale e archivio di tendenze in tempo reale ha consentito di tracciare e contestualizzare i riferimenti riscontrati. Nello specifico, la ricerca di hashtag, parole chiave e tag specifici su queste piattaforme, così come sulla barra di ricerca Google, ha rivelato collegamenti diretti tra le scritte e specifici fenomeni sociali (ad es., musica trap), permettendo di collegare i graffiti a specifici fenomeni sociali, musicali e internazionali, come riferimenti a band, tendenze di moda, fornendo, allo stesso tempo, ulteriori chiavi interpretative. Dalla decifrazione dei messaggi contenuti nei graffiti sono emerse dodici categorie tematiche principali: "Amore", "Avvisi e messaggi", "Calcio", "Fede religiosa", "Goliardici", "Lotta sociale, pace e libertà" (con otto sotto-tematiche), "Murales"¹³, "Nomi - I was here", "Parole libere", "Territori" (con sei sotto-tematiche) e "TRap" (derivata da "Nomi - I was here" e "Parole libere" per coerenza interna).

Una volta ottenuto un quadro dei discorsi espressi dai graffiti, ho proceduto con l'analisi qualitativa del contenuto linguistico, al fine di mettere in luce le strategie comunicative adottate dalle diverse comunità immigrate, nonché la relazione tra le tematiche espresse nei graffiti e la disposizione multilingue delle informazioni. Tuttavia, la natura concisa dei graffiti e la combinazione di elementi verbali e non verbali (simboli, loghi, disegni, acronimi, slogan, formule fisse) hanno reso l'applicazione del modello di Reh (2004) un'operazione complessa. In conformità con la teoria semiotica sociale di Halliday (1978), per superare tali criticità, è stata introdotta una categoria di disposizione informativa denominata "extra-testuale" che non sostituisce le disposizioni delle informazioni basate sugli elementi linguistici, ma si aggiunge ad esse.

4. ANALISI PRELIMINARI

L'analisi preliminare del corpus dei graffiti ha rivelato una netta prevalenza della categoria "Lotta sociale - pace e libertà", seguita da "Trap", "Nomi - I was here", "Territori", "Avvisi e messaggi" e "Calcio". Le altre categorie, "Parole libere", "Goliardici", "Amore", "Fede religiosa" e "Murales", presentano un numero inferiore di occorrenze (Tabella 1). La predominanza dei 65 graffiti relativi alla "Lotta sociale - pace e libertà" indica un contesto urbano particolare. Torino, infatti, ha una lunga tradizione di impegno civico e sociale, che trova espressione in numerose iniziative e nella formazione di gruppi di attivisti che operano nel territorio, in particolare nei due quartieri di interesse. Un esempio di questo impegno è il Laboratorio Culturale Autogestito Manituana, con la sua ciclofficina che aiuta i rider in una lotta per migliorare le loro condizioni e sicurezza.

Per inglese, spagnolo e italiano, si è fatto uso di competenze personali. Per tutte le lingue, sono stati utilizzati servizi di traduzione online a scopo comparativo e di verifica.

¹³ Sebbene i murales non rientrino nella definizione desunta da Guerra (2013), ho scelto di includerli nel mio studio. Essi, infatti, offrono rari e significativi esempi di come la street art diventi un veicolo di espressione per individui di origine migrante. Questi lavori non solo documentano un percorso di evoluzione personale, ma indicano anche il loro inserimento nella vivace scena culturale underground di Torino.

Un altro esempio è lo Spazio Popolare Neruda, che nasce dalle lotte per il diritto all'abitare dei rifugiati, con importanti convergenze tra la comunità migrante e solidale (Sossich, 2020: 127). Infine, l'Asilo Occupato di via Alessandria, sgomberato nel 2019, ha mantenuto una storia di 24 anni di occupazione e lotta, concentrata sul diritto all'abitare e contro le detenzioni nei Centri di Identificazione ed Espulsione (CIE) oggi noti come Centri di Permanenza per il Rimpatrio (CPR). La collaborazione tra questi gruppi di attivisti e comunità migranti, soprattutto dell'area nord africana, a Torino ha dato vita ad un intenso dialogo interculturale che i graffiti mostrati nel corpus di questa ricerca testimoniano ampiamente.

Tabella 1. *Numero dei graffiti per ciascuna categoria tematica*

Tematica	Sotto -tematica	Da - a
Amore		1-13
Avvisi e messaggi		14-34
Calcio		35-53
Fede religiosa		54-58
Goliardici		59-72
Lotta sociale Pace e libertà	Anarchia	73-75
	Conflitto israele-palistinese	76-78
	Guerra russo-ucraina	79-84
	Harraga	85-103
	Hong Kong	104-106
	Iran - donne	107-109
	Lotta Riderz	110-136
	Myanmar	137-138
Murales		139-142
Nomi - I was here		143-173
Parole libere		174-189
Territori	Albania	190-191
	Maghreb	192-206
	Nigeria	207
	Pakistan	208-212
	Romania	213
	Sudan	214
TRap	Mocro-Mafia	215-249

Non è un caso che i graffiti che trattano le tematiche “Lotta sociale - pace e libertà”, insieme a quelli della tematica “Trap”, si caratterizzino per un uso più strategico e consapevole di lingue diverse. Questo dato rivela l'intenzione di comunicare con un pubblico più vasto, che comprende sia la cittadinanza locale sia la società di origine, spesso tramite l'inclusione di traduzioni o l'uso di simboli facilmente riconoscibili. I messaggi in questione presentano contenuti di natura “globale” evidenziano un'apertura verso l'esterno, in evidente connessione con la scena internazionale. Diversa è invece

l'intenzione comunicativa espressa dai graffiti relativi alle tematiche “Amore”, “Nomi”, “Territori”, “Avvisi e messaggi”, “Parole libere”, “Goliardici” e “Calcio”. Il contenuto di tali testi può essere classificato come “personale”, in quanto le ragioni principali alla base della creazione di questi graffiti risiedono essenzialmente in due motivazioni: da un lato, la necessità di esprimere qualcosa di molto intimo e, dall'altro, la volontà di creare reti sociali informali per garantire supporto reciproco all'interno del proprio gruppo di riferimento. Tali testi sono tipicamente caratterizzati da una comunicazione monolingue, poiché rivolti a un destinatario o a un pubblico specifico e limitato. Questa caratteristica emerge chiaramente nell'analisi del presente corpus, in linea con i risultati di una precedente indagine sui graffiti in arabo a Torino (2013-2014), dove era stata riscontrata una forte pratica di messaggi monolingui volti alla comunicazione interna alla propria comunità (Aletto, 2019). La tendenza è inoltre supportata dalla letteratura sul *linguistic landscape*: Peter Backhaus (2006), analizzando i segnali multilingui a Tokyo, osserva che per comunicazioni di natura più specifica o complessa, la lingua tende a restringersi al codice della comunità *target* principale, rendendo tali informazioni inaccessibili a chi non padroneggia quella lingua.

All'interno del corpus dei graffiti, le lingue identificate ammontano a quattordici: arabo, berbero, cinese, francese, giapponese, greco, italiano, inglese, rumeno, russo, spagnolo/ispano-americano, ucraino e urdu¹⁴. L'analisi dei graffiti (Tabella 2) mostra una massiccia presenza della lingua araba. Non solo l'arabo è la lingua più frequente in assoluto, ma rappresenta anche il gruppo di graffiti più numeroso in ognuna delle categorie tematiche individuate.

Come osserva Capello (2008), nel periodo compreso tra la metà degli anni Ottanta e Novanta a Torino si è registrata un'onda di immigrazione con un notevole incremento della comunità marocchina, la più presente a Torino tra le comunità arabofone, che si è stabilita prevalentemente nelle aree che già negli anni Cinquanta/Sessanta avevano interessato la migrazione dei contadini italiani provenienti dal sud del paese. Secondo i dati demografici dei Cittadini stranieri per Cittadinanza residenti a Torino al 1° gennaio 2023¹⁵ la presenza demografica della comunità marocchina nel contesto urbano torinese è ancor oggi ben radicata e si colloca al primo posto tra le comunità di lingua araba. Anche se è importante sottolineare che l'identificazione precisa della variante dialettale risulta complessa, poiché in tali contesti, le distinzioni tra Arabo Standard Moderno e i dialetti sono spesso sfumate o irrilevanti, in quanto mancano le costruzioni sintattiche e i vocaboli specifici che ne permetterebbero la precisa attribuzione linguistica, si ritiene altamente probabile che la maggior parte di questi graffiti siano riconducibili a soggetti che padroneggiano e si esprimono prevalentemente in arabo marocchino (Darija).

La lingua cinese, nonostante la rilevante presenza numerica della sua comunità e la sua radicata presenza a Torino sin dagli anni '90¹⁶, sembra trovare espressione limitata nei graffiti. La tendenza a scrivere sui muri risulta essere ancora meno diffusa tra la comunità

¹⁴ Note sul conteggio: se un graffito contiene più lingue (es. Italiano e Arabo), è stato conteggiato per ciascuna lingua presente. Per questo motivo, la somma dei graffiti per lingua è superiore al numero totale di graffiti unici (249). Arabo egiziano / arabo marocchino: sono stati conteggiati sotto la macro-categoria “Arabo”. Caratteri kanji / caratteri cinesi: sono stati conteggiati rispettivamente sotto “Giapponese” e “Cinese”. I graffiti di Hong Kong che usano caratteri comuni a entrambe le lingue sono stati contati sia per cinese che per giapponese.

¹⁵ Fonte: Cittadini Stranieri per Cittadinanza - Dati Istat Torino al 1° gennaio 2023.

¹⁶ Fonte: Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. (2021). *La comunità cinese in Italia: Rapporto annuale sulla presenza dei migranti 2021*. Roma: ANPAL Servizi: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/Documents/Rapporti%20annuali%20sulle%20comunit%C3%A0%20migranti%20in%20Italia%20-%20anno%202021/Cina-rapporto-2021.pdf>.

rumena, che costituisce la comunità più numerosa in termini di residenti¹⁷. In contrasto, si osserva l'emergere di altre lingue legate a flussi migratori più recenti, come l'urdu, le cui manifestazioni sono spesso associate a questioni politiche e sociali. Poiché la visibilità delle lingue migranti nei graffiti dipende spesso dalle esigenze specifiche delle comunità migranti stesse, anche lingue come il berbero, il giapponese, il greco, il russo e l'ucraino sono comparse associandosi a un particolare problema sociale, rendendo visibili risorse linguistiche altrimenti “invisibili” in città. Infine, i graffiti in lingua spagnola, o meglio ispano-americano, riflettono la recente immigrazione proveniente soprattutto dal Perù.

Tabella 2. *Conteggio delle occorrenze per ciascuna lingua rilevata nei graffiti*

Lingua	Numero occorrenze
Arabo	114
Berbero (Tamazight)	1
Cinese	13
Ebraico	1
Francese	4
Giapponese	11
Greco	2
Inglese	54
Italiano	61
Rumeno	1
Russo	5
Spagnolo / Ispano-americano	4
Ucraino	3
Urdu	10

Infine, l'osservazione della mappa interattiva (Figura 1) mostra una concentrazione significativa di graffiti appartenenti alle diverse categorie lungo l'asse longitudinale di corso Giulio Cesare e intorno al perimetro di Piazza della Repubblica. Questi due luoghi rappresentano due importanti nodi di scambio all'interno del tessuto urbano di Torino. Il primo è un'arteria stradale fondamentale che collega il centro alla periferia nord e funge da principale via di accesso e uscita dalla città. Il secondo, sede del noto mercato di Porta Palazzo, è un centro nevralgico di socializzazione dove si incontrano e si mescolano persone di origini etniche e culturali diverse, contribuendo a creare un ambiente ricco di interazioni e relazioni. I graffiti presenti in tali aree rappresentano la diversità delle prospettive dei partecipanti della società, permettendo di identificare i contesti specifici da cui provengono e in cui agiscono. Attraverso le funzionalità della mappa interattiva, è possibile selezionare una categoria specifica e visualizzarla separatamente dalle altre, permettendo l'analisi dettagliata dei graffiti appartenenti a ciascuna categoria tematica. I risultati ottenuti evidenziano specifiche aree della città che manifestano una significativa coesione tematica, consentendo di interpretare le motivazioni e le strategie comunicative degli autori. Tali risultati suggeriscono inoltre che i graffiti non sono distribuiti casualmente, anzi spesso sono posizionati deliberatamente in luoghi strategici per massimizzare la visibilità o per favorire la diffusione del messaggio. Ad esempio, i graffiti

¹⁷ Cfr. nota 3.

che illustrano la lotta dei rider sono stati rinvenuti in aree strategiche della città caratterizzate da una notevole visibilità al pubblico, come la stazione ferroviaria di Porta Susa, le vie adiacenti al palazzo Nuvola Lavazza in Largo Emilia, il Campus universitario Luigi Einaudi e alcuni giardini pubblici come il giardino di via Saint Bon nel quartiere Aurora. Altri graffiti sono stati rinvenuti in luoghi che sostengono la lotta dei rider e che offrono loro la possibilità di aggregarsi e di organizzarsi, come il Laboratorio Culturale Autogestito Manituana. Nei paragrafi successivi, l'attenzione si sposta sull'interazione tra la lingua, la posizione dei graffiti e le dinamiche socio-culturali emerse, per capire come le scelte linguistiche riflettano i cambiamenti dei gruppi etnici in città.

4.1. Lingua madre, comunità transnazionali e identità

Come anticipato, in questa ricerca sono stati inclusi anche i graffiti monolingui, in quanto essenziali per una rappresentazione autentica delle risorse linguistiche accessibili a Torino. Essi, infatti, rivelano un uso consapevole della lingua appropriata per comunicare che però, contrariamente a quanto accade con i segni multilingui, è rivolto all'esclusione o alla comunicazione limitatamente al proprio gruppo di appartenenza. Questa tendenza rivela una strategia collettiva delle comunità migranti di sviluppare una rete sociale "altra" rispetto a quella "ufficiale" della città di Torino, con l'intento di sostenere l'economia e aiutarsi a vicenda. Un esempio emblematico di tale fenomeno si riscontra nel graffito n° 21¹⁸: scritti in lingua araba su un cancello metallico situato nei pressi di Corso Giulio Cesare riporta il seguente avviso: "È assolutamente vietato sostare davanti a noi" (Figura 2).

Figura 2. Avvisi e messaggi: "È assolutamente vietato sostare davanti a noi" (arabo)



¹⁸ Per facilitare il confronto, ogni graffito mantiene il numero che gli è stato assegnato sulla mappa interattiva.

Come confermato da alcuni operai edili di origine marocchina, questa scritta è stata realizzata per garantire l'accesso libero a un cortile adibito a deposito di materiali. In altre circostanze, la comprensione dei messaggi richiede una conoscenza contestuale e culturale specifica. Ad esempio, i numeri di cellulare presenti nel graffito n° 25 sono messaggi pubblicitari di meccanici non autorizzati, una pratica comune nella comunità marocchina. Solo chi è familiare con questa consuetudine può interpretare correttamente il significato del graffito. Svolgono la stessa funzione anche i graffiti in lingua cinese n° 29 e 30, riportano, rispettivamente, le scritte “Parrucchiere freccia Dong Fang” (Figura 3) e “Riparazione (elettrica) di computer”.

Figura 3. Avvisi e messaggi: “Parrucchiere Dong Fang” (cinese)



Nel graffito n° 30 viene omesso un ideogramma, quello per il termine “elettrica”. Questa è una pratica linguistica comune in cinese in questo contesto, che allo stesso tempo rende il significato chiaro solo a chi ha una competenza madrelingua o ha le competenze necessarie, selezionando automaticamente il pubblico. Questi graffiti non sono solo espressioni linguistiche, ma costituiscono elementi di una pratica sociale consolidata. In alcuni di questi graffiti è stato osservato un utilizzo di un approccio multilingue più complesso che spesso utilizza una disposizione frammentaria, come per esempio nel

graffito n° 24 dove l'autore avvisa che un negozio si è trasferito “Ci siamo trasferiti in Corso XI febbraio. 100 metri” (Figura 4).

Figura 4. *Avvisi e messaggi: “Ci siamo trasferiti in Corso XI febbraio. 100 metri” (italiano e arabo)*



Sebbene il messaggio sia in italiano, con solo la parola “metri” tradotta in arabo accompagnata da una freccia direzionale, questa scelta comunica l’informazione chiave in modo efficace e visivo, senza richiedere una comprensione completa del testo. I graffiti illustrano l’uso pragmatico della lingua per la gestione delle necessità quotidiane e lavorative, creando una comunicazione efficace e mirata all’interno del gruppo. Negli spazi sociali transnazionali, che rivestono un notevole interesse per lo studio delle nuove forme di costruzione dell’identità e di comunicazione (De Fina, Perrino, 2013), le lingue d’origine spesso rappresentano il mezzo privilegiato di comunicazione. In tali contesti, le lingue subiscono alterazioni a causa del contatto con le lingue locali, dando luogo a un elevato grado di contatto linguistico e mutamento (Vertotec, 2009), che si riflette nell’introduzione di prestiti lessicali, modifiche nella grammatica, nella pronuncia o nella scrittura. I migranti transnazionali costruiscono reti solide e durature all’interno della propria comunità, sia essa formata da amici o parenti nel paese d’origine o nel paese di immigrazione, oppure da membri della comunità che si sono trasferiti in altre regioni del mondo. In questo modo le minoranze immigrate mantengono le loro lingue e le proprie pratiche culturali, da un lato, e dall’altro si integrano nel nuovo quartiere.

La scelta di una lingua nei graffiti non è sempre dettata da ragioni puramente pratiche. A volte, essa riflette una motivazione più profonda, legata all’identità e all’espressione personale. Questo fenomeno si basa sul “principio del valore simbolico” (Spolsky, Cooper, 1991: 81-84), secondo il quale è preferibile scrivere in una lingua con cui ci si vuole identificare. Questa dinamica emerge chiaramente nei graffiti di natura molto personale. Messaggi esistenziali come il graffito n° 27 contenente la frase “Partiremo e loro ricorderanno l’importanza di riempire i nostri vuoti...” comunica stati d’animo universali, ma la scelta di usare l’arabo ne delimita il pubblico creando un senso di

comunità anche nella condivisione di sentimenti intimi o di angoscia. Un esempio particolarmente toccante di questa scelta è l'uso del giapponese in graffiti dedicati a un rider deceduto. I graffiti n° 119 e 128 mostrano rispettivamente le scritte in giapponese “Ci vediamo” (Figura 5) e “Sayonara” le quali sono rivolte direttamente ad Alessandro, un collega morto in circostanze tragiche.

Figura 5. *Lotta Riderz*: “Ciao Ale. Ci vediamo” (italiano e giapponese)



L'autore, un ciclo fattorino attivo nel movimento dei diritti dei rider, ha spiegato in un'intervista che il giapponese, sua lingua madre, è l'unico modo per esprimersi pienamente. La sua dichiarazione chiarisce la differenza tra la scelta linguistica per la lotta sociale, che richiede l'uso di traduzioni in lingue diverse per essere compresa dal vasto pubblico, e la scelta per un messaggio di tipo personale, che invece richiede la lingua d'origine per la sua profondità emotiva.

4.2. *La lingua italiana come processo di integrazione culturale.*

All'interno del panorama delle lingue migranti l'italiano trova la sua collocazione se pensata come lingua di apprendimento e pertanto è ragionevole supporre che sia compresa dalla maggioranza dei cittadini immigrati. La descrizione di questi specifici graffiti, realizzati in lingua italiana, va oltre la mera funzione documentaria, fungendo da indicatori contestuali. La loro analisi, infatti, permette di comprendere le dinamiche di frequentazione dello spazio e di partecipazione culturale (integrazione), offrendo una più accurata rappresentazione del multilinguismo di Torino. L'uso della lingua italiana è stato riscontrato sia in composizioni multilingui che in graffiti monolingui: l'italiano appare sia in sovrapposizione all'arabo, come nel graffito n° 46 (Figura 7) dove la scritta “Vai via” si riferisce direttamente al testo in arabo che riporta il nome di Fouzi Lekjaa, uomo politico marocchino coinvolto in scandali di corruzione calcistica, sia come unica lingua presente, come nel graffito n° 45 (Figura 6).

Figura 6. Calcio: “Lekjaa rattene. Vai via” (arabo e italiano)



Mentre i graffiti che presentano traduzioni in lingua italiana evidenziano l'intento dell'autore di rendere visibile e comprensibile a una pluralità di cittadini, italiani e stranieri, il contenuto semantico specifico, la scelta di utilizzare solo l'italiano, invece, potrebbe riflettere l'intenzione di adottare questa lingua come straniera, anche nei confronti dei connazionali, sottintendendo così una competenza in una lingua franca e una familiarità con l'italiano come parte del processo di integrazione culturale.

Un'ulteriore dimostrazione del processo di integrazione culturale si rinviene nei graffiti della categoria tematica “Amore”. I graffiti analizzati, con il loro contenuto personale, suggeriscono che gli autori siano prevalentemente giovani di seconda o terza generazione, nati in Italia e cresciuti in un ambiente bilingue, dove l'italiano si affianca alla loro lingua materna. Sebbene non sia possibile determinare con certezza gli autori di ciascun graffito, la coerenza dei fenomeni linguistici osservati sostiene l'ipotesi proposta, in parte anche confermata dalle interviste condotte sul campo con alcuni ragazzi di origine cinese, le cui testimonianze confermano il profilo generazionale. In tale contesto, si osserva la presenza di parole e frasi italiane, come evidenziato nei graffiti n° 2 e n° 12 (Figura 7), che recitano rispettivamente “Amin + Imen per sempre insieme” e “Sumaya ti amo ♥”.

Figura 7. Amore: “Sumaya ti amo ♥”



Nonostante questi nomi di persona conservino la loro origine etnica e culturale, quando utilizzati in contesti italiani e associati a frasi in italiano, evidenziano un processo di integrazione e fusione di elementi culturali e mostrano come il contatto culturale abbia generato una nuova identità ibrida. In tali circostanze, la lingua italiana non rappresenta esclusivamente uno strumento, ma si trasforma in un elemento costitutivo dell'espressione di sentimenti personali e intensi¹⁹.

4.3. La lingua inglese come ponte tra locale e globale.

Se la lingua italiana rappresenta un veicolo di integrazione culturale e di integrazione nel contesto locale, la lingua inglese emerge come uno strategico strumento di connessione con il mondo globale. La sua presenza nei graffiti di Torino non si limita a un uso strumentale, ma riflette l'ambizione di comunicare al di là dei confini nazionali, assumendo diverse funzioni a seconda della categoria tematica. In alcune circostanze, l'uso dell'inglese può essere attribuibile alla natura stessa del testo, che assume la forma di uno slogan o di un grido durante le manifestazioni di protesta come nei graffiti n° 87 e 96 (Figura 8 e 9). Questi graffiti fanno riferimento alla micro-tematica "Harraga"²⁰.

Figura 8. *Lotta sociale, pace e libertà / Harraga: "Freedom, hurriya" (inglese e arabo)*



¹⁹ Ritengo necessario precisare in questa sede che, nell'ambito della tematica "Amore", ho incluso deliberatamente i graffiti contenenti esclusivamente nomi di persona, sebbene l'identificazione di una lingua specifica possa sembrare irrilevante. Questi testi, infatti, sono emblematici di individui con identità linguistiche ibride. Stabilire se un nome come 'Amin' sia arabo o 'Luca' sia italiano solleva interrogativi più ampi sulla stessa definizione di 'italianità' e sulla sua applicazione nel contesto sociale globale contemporaneo, rendendo questi graffiti un elemento cruciale della mia ricerca.

²⁰ La scelta di utilizzare il termine "harraga" deriva dal fatto che, a seguito di un'analisi approfondita, è emerso che i graffiti di questo gruppo, oltre a condividere l'uso della lingua araba, erano caratterizzati da un tema comune che la parola "harraga" sintetizza efficacemente. Inoltre, nel corso di una precedente ricerca condotta dalla sottoscritta tra il 2012 e il 2014 sulla produzione di graffiti da parte della comunità araba a Torino, è emerso che il termine "harraga" era spesso presente in molti graffiti disseminati per la città. Questo termine, di origine araba dialettale, a partire dal 2011, anno noto come l'inizio delle Primavere Arabe, è diventato rappresentativo di un fenomeno, quello della migrazione irregolare, che esiste da molti anni, ma che è entrato di uso comune nella lingua italiana solo dopo il periodo di rivoluzioni nel sud del Mediterraneo. Nel contesto specifico, il termine "harraga" assume il significato di "migrante irregolare".

Infine, nella tematica “TRap” l’inglese assume un ruolo di particolare complessità. Riflette il contesto globale in cui i trapper operano e comunicano, fungendo da strumento per la diffusione del proprio nome a livello internazionale, da rivendicazione identitaria e infine da grido di protesta sociale.

4.4. *Musica Trap: emblema del multilinguismo delle nuove generazioni*

La musica trap, fenomeno esploso in Italia a partire dal 2014-2015, rappresenta l’esempio più significativo di come l’inglese si integri in un sistema multilingue e simbolico, offrendo un’opportunità unica per analizzare il multilinguismo giovanile. A Torino, questo genere musicale ha trovato ampia diffusione nei quartieri di Aurora e Barriera di Milano, e le sue manifestazioni sui muri della città riflettono le pratiche linguistiche e identitarie dei giovani che lo animano.

I trapper sono per lo più giovani di seconda o terza generazione, figli della vecchia immigrazione, e rappresentano il multilingue per eccellenza. Cresciuti in un contesto linguistico italiano, hanno sviluppato una conoscenza delle lingue dei loro genitori (come l’arabo o di un altro idioma locale) e spesso anche delle lingue dei paesi ex-colonizzatori (come il francese e l’inglese). Questa pluralità linguistica, tipica della globalizzazione e della crescente interconnessione culturale, rappresenta un chiaro esempio di come le diverse varietà linguistiche si sovrappongano. In ciascuno di questi graffiti si osserva inoltre una disposizione strategica delle informazioni, la cui decodifica non dipende solo dalla conoscenza delle lingue, ma anche da quella di codici simbolici e pratiche sociali specifiche. Come evidenziato nel graffito n° 242, riportante la scritta “Mocro blak mocro majik 10154 seguite tutti” si osserva come le lingue, i nomi di persona, i simboli e lo slang si mescolino, creando un codice linguistico ibrido denso di significati che vanno ben oltre il contesto locale. Il riferimento al codice postale (10154) del quartiere Barriera di Milano porta immediatamente a una dimensione di appartenenza territoriale locale, mentre le prime parole “Mocro blak” e “mocro majik” sono collegate, oltre che alla musica trap, a un fenomeno internazionale noto come “Mocro Maffia”. Questo termine, che si è diffuso a partire dal 2012 nella stampa olandese, indica una vasta e influente organizzazione criminale operante nella città di Amsterdam altamente specializzata nel narcotraffico²¹. In contrapposizione, la locuzione “Mocro” venne coniata verso la fine degli anni ’90 con l’intento di indicare gli immigrati di origine marocchina presenti sia in Belgio che nei Paesi Bassi. L’uso deliberato di tale termine e l’associazione del contesto trap di Barriera di Milano alla Mocro Maffia assume un valore extra-testuale, connettendosi a dinamiche di identità, potere e visibilità e creando una stratificazione di significati che va dal contesto locale a quello globale, dalla lingua allo slang, dove il multilinguismo è un elemento centrale nella comunicazione. Nel graffito n° 215 “Free. Kassimi Naha. Corso Giulio. BDM”, dove viene coinvolta la lingua inglese per la parola “libero”, compare l’acronimo BDM. Al pari del codice postale, indica il quartiere Barriera di Milano, trasformando il messaggio in un simbolo di identità territoriale ben riconoscibile nella scena internazionale dei trapper. Il multilinguismo si evidenzia anche attraverso l’uso di slang e altre parole straniere, come *khabbat* visibile nel graffito n° 245 (Figura 10) o “LA MOULA”, nel graffito n° 247.

²¹ Dal 2014, con la pubblicazione del libro-inchiesta da parte dei giornalisti e criminologi olandesi Marijn Schrijver e Wouter Laumans, emerse il concetto di “Mocro Maffia” in Europa. Questa terminologia, coniata dagli stessi autori, denotava inizialmente un gruppo di ladri di gioielli operanti nella città di Amsterdam, i quali, a partire dal traffico di droga, svilupparono nel tempo una vasta e influente organizzazione criminale. Cfr. Laumans, Schrijver (2014).

Figura 10. Trap: “BDM (Barriera di Milano) Khabbat”



Il termine in lingua araba *khabbat* (anche *khabat* o *khabta*) indica l'essere sotto effetto di sostanze stupefacenti o alcol. Come confermato da diverse fonti, tra cui ricerche condotte online²² e altre indagini sulla scena trap di Torino²³, nonché da graffiti che fanno riferimento alla Mocro Mafia, la vendita di sostanze illecite rappresenta un tema significativo nella musica trap del quartiere. Il secondo termine menzionato, è un sostantivo femminile francese, preso in prestito dal gergo del rap anglo-americano *moolah*, che è diventato popolare in Francia a partire dal 2015. Il termine ha visto un'ampia diffusione nel 2019 tra i trapper, tanto che è entrato nel gergo degli adolescenti e dei giovani adulti con il significato di “soldi, denaro o qualsiasi mezzo di pagamento” e anche come sinonimo di cannabis²⁴.

La familiarità dei giovani trapper con una varietà di alfabeti e lingue si riflette anche nella tendenza a scrivere i propri nomi attraverso trascrizioni in caratteri latini e in arabish, evidenziando anche la loro capacità di adattare i codici linguistici al contesto urbano e digitale. Graffiti come il n° 240, in cui vengono riportati cinque nomi di trapper, ovvero “Copen, Faraone, Marocchino, Paw paw, Airoiman²⁵”, rivelano che il multilinguismo non è solo una conseguenza della storia migratoria personale, ma una risorsa linguistica attiva e consapevole, impiegata in modo strategico per costruire identità, rivendicare il proprio

²² Il termine “khabbat” è molto diffuso nelle canzoni dei trapper di Barriera di Milano. A titolo di esempio, si cita un estratto del testo del brano “Khabat” di Mocro Yakuza, dove il termine ricorre più volte:

Khabat, in giro per Torino

Khabat, entro in autostrada

Khabat, non so più che dico

Khabat, nascondi la targa

È la tutta la vie che rischio ma vie per fare money

E tutta la nuit, la zatla , ora.

Il testo completo della canzone è visionabile al seguente link: <https://genius.com/Mocro-yakuza-khabat-lyrics>.

²³ Molinari, Borreani (2021: 74).

²⁴ Le informazioni riguardo questo termine sono reperibili dalla risorsa online dedicata all'ortografia e alla grammatica della lingua francese al seguente link: <https://dictionnaire.orthodidacte.com/article/definition-moula>.

²⁵ Nell'ultimo nome in Arabish, *Airoiman*, il numero “3” rappresenta la lettera araba *ayn* (݂). Per traslitterare il nome in un formato leggibile, ho scelto di sostituire il numero “3” con la lettera “A”. La *ayn* è infatti un suono laringeo che, pur non avendo un equivalente esatto in italiano, si avvicina al suono di una “a” gutturale.

territorio e comunicare codici e valori sia all'interno della propria che della comunità trap internazionale.

4.5. *Lotta sociale, traduzioni e consapevolezza multilingue*

Come emerso dall'analisi dei graffiti della tematica "Trap", il multilinguismo è una risorsa linguistica attiva e consapevole, impiegata in modo strategico per costruire identità, rivendicare il proprio territorio e sfruttare la visibilità. Una certa consapevolezza linguistica si osserva anche nei graffiti legati alla tematica "Lotta sociale. Pace e Libertà", dove la scelta della lingua e la disposizione delle informazioni multilingue diventano strumenti diretti per la comunicazione politica e per raggiungere pubblici specifici. In questi casi, la decisione riguardante il tipo di multilinguismo da presentare all'interno del graffiti è strettamente collegata alla consapevolezza, da parte dell'autore, della presenza di individui che parlano diverse lingue e alla necessità di rivolgersi a un pubblico esterno al proprio movimento e quindi all'intenzione di rendere il proprio messaggio il più accessibile possibile. In particolare nei graffiti associati alle micro-tematiche "Lotta Rider" e "Harraga", è stata osservata una maggiore consapevolezza sia nell'utilizzo di messaggi multilingui, con le diverse disposizioni di informazioni, sia nella decisione di realizzare i graffiti in luoghi specifici della città.

La disposizione complementare del graffiti n° 102 (Figura 11) della lotta "Harraga" evidenzia l'impiego delle lingue italiana e araba. A prescindere dalla competenza linguistica dell'autore, che potrebbe essere arabofono o italofono, l'iscrizione "Contro i CPR" è chiaramente rivolta alla popolazione immigrata di lingua araba, molto presente nel luogo di realizzazione dei graffiti, la quale facilmente conosce i Centri di Permanenza per il Rimpatrio. L'uso dell'acronimo italiano "CPR" è verosimilmente dovuto alla sua diffusione e cristallizzazione nel dibattito pubblico e mediatico italiano e, in particolare, torinese. Questa sigla rappresenta l'unica o la principale denominazione con cui gli autori dei graffiti (e la comunità) conoscono tali centri di detenzione, rendendola di fatto la forma linguistica più accessibile e riconoscibile per riferirsi a tali enti. Sebbene il testo circostante sia in arabo, l'acronimo richiama immediatamente i lettori alla dimensione di detenzione e alle politiche migratorie attuali.

Figura 11. *Lotta sociale, pace è libertà / Harraga: "Contro i CPR" (italiano e arabo)*



Altri graffiti utilizzano una disposizione parallela come strumento politico per scuotere le coscienze, esporre le tensioni sociali e invitare a un dialogo che va oltre le posizioni consolidate. Il graffito n° 78 (Figura 12), della sotto-tematica “Conflitto israelo-palestinese” mostra la parola “pace” scritta prima in arabo e poi in ebraico.

Figura 12. *Lotta sociale, pace è libertà / Conflitto israelo-palestinese: stencil “Pace” (arabo e ebraico)*



L’associazione delle due lingue in un contesto così delicato può essere interpretata come una strategia provocatoria proprio per il significato intrinseco e la carica simbolica: in questo caso, le lingue non sono solo veicoli di significato, ma diventano simboli politici e culturali fortemente connotati, che rompono visivamente e simbolicamente l’idea di separazione e antagonismo delle due popolazioni. L’impiego dello stencil, inoltre, rappresenta un elemento di cruciale rilevanza, in quanto suggerisce che l’autore potrebbe non appartenere alle comunità linguistiche coinvolte. Tecnicamente, lo stencil rappresenta la soluzione più efficiente e accurata per riprodurre caratteri complessi o non noti a un artista non madrelingua (né arabo né ebraico), rendendo probabile l’autorialità di un attivista solidale o un artista locale che interviene nel dibattito politico senza un legame linguistico diretto con l’area di conflitto. Inoltre, lo stencil rappresenta uno strumento intrinseco di anonimato e riproducibilità seriale. Questo approccio consente di passare da una logica basata sulla figura del *chi* a una focalizzazione centrata sul *cosa* del messaggio, facilitando una diffusione rapida e capillare su diverse aree della città. L’effetto della provocazione visiva risulta amplificato, indicando che l’obiettivo primario consiste nell’intervenire nel dibattito pubblico più vasto piuttosto che in un’espressione interna alle comunità.

Si nota inoltre l’utilizzo di disposizioni frammentarie per porre l’accento su specifiche parole chiave della lotta sociale a cui si prende parte. Per esempio, il testo del graffito n° 91 (Figura 13) è scritto prevalentemente in italiano, la lingua predominante nel contesto del Paese ospitante. Tuttavia, accanto al testo “via via via la polizia”, viene inserita la traduzione della parola “libertà” in arabo in trascrizione con i caratteri latini (*burriya*), in inglese (*freedom*) e in italiano contribuendo così a creare una disposizione frammentata delle informazioni multilingue. La strategia impiegata in questo graffito è finalizzata a un obiettivo specifico. In primo luogo, il termine italiano si rivolge alla comunità locale; in seguito, l’inglese si rivolge a un pubblico internazionale, composto da turisti o persone che utilizzano l’inglese come lingua franca; infine, la trascrizione della parola araba si rivolge direttamente a una comunità specifica, presumibilmente composta da migranti o

rifugiati di origine araba, come suggerito dal contesto del ritrovamento. La collocazione del graffito, rinvenuto sulla parete del civico 45 di Corso Giulio Cesare, noto come “Le serrande occupate” e sgomberato nel 2019, attribuisce un significato cruciale, in quanto in passato tale luogo ha accolto individui senza fissa dimora, compresi minori.

Figura 13. *Lotta sociale - pace e libertà / Harraga: “Libertà”, “Via via via la polizia” (italiano, arabo e inglese)*



Oltre a costituire una strategia comunicativa, il multilinguismo nei graffiti di lotta sociale dimostra come alcune parole possano trascendere il loro significato letterale per diventare simboli universali. In tale contesto, le lingue si cristallizzano, trasformando termini specifici in slogan efficaci e simboli distintivi, portando alla selezione e alla diffusione di parole chiave che si tramutano in veri e propri emblemi delle lotte sociali. Nel caso della lotta per i diritti dei migranti, ad esempio, due termini in particolare si sono radicati nel tessuto urbano di Torino: *hurriya* e *harraga*. Un esempio dell'utilizzo di questi due termini nei graffiti della categoria tematica è mostrato nei graffiti n° 85 e 101.

La diffusione nel contesto urbano di Torino di queste parole arabe ha origine negli anni immediatamente successivi all'esplosione delle rivolte popolari conosciute come “Primavere arabe” che hanno scosso numerosi paesi arabi a partire dal 2011. In quel periodo, Torino ha assistito all'arrivo di un considerevole flusso migratorio composto principalmente da giovani arabi che spesso giungevano in città privi di documenti. Una volta arrivati a Torino, ricevevano sostegno da numerosi militanti anarchici, con i quali collaboravano nella diffusione di numerosi graffiti di protesta che si distinguevano per

L'utilizzo di parole arabe accompagnate dalla loro traduzione in italiano²⁶. Oggi queste parole, vengono utilizzate come veri e propri slogan e simboli di protesta e le si possono trovare in trascrizione in caratteri latini o in caratteri arabi. La potenza di questi simboli risiede nel fatto che, anche quando sono realizzate nei caratteri originali arabi, diventano riconoscibili persino dai cittadini non arabofoni, come se si fossero trasformate più in simboli visivi che in produzioni verbali. In questo processo, la competenza linguistica cede il passo al riconoscimento visivo e all'associazione di significato. Le medesime circostanze sembrano replicarsi per quanto riguarda la diffusione del termine urdu *harta*, che significa “sciopero”. Questo termine ha fatto la sua comparsa a partire dal 2019, coincidendo con l'anno in cui il Centro Culturale Manituana ha iniziato ad accogliere la “Ciclofficina Riderz” nei propri locali. Nel prossimo paragrafo, l'attenzione sarà focalizzata su questa categoria di graffiti, che evidenziano un utilizzo di segni e parole che trascende la semplice comunicazione linguistica, assumendo un profondo valore simbolico e manifestando una chiara tendenza alla multimodalità.

4.6. *Multilinguismo, simbolismo e multimodalità nella Lotta Riderz*

Nell'ambito socio-economico contemporaneo, le manifestazioni espressive del movimento della *Lotta Riderz*²⁷ si esprimono in un ventaglio linguistico e semiotico notevole facendo largo uso di stencil e disegni (smiles, biciclette) la cui interpretazione e valore simbolico rimandano spesso a contesti di lotta altri da quello rider, ma che lo sostengono, come il caso del graffito n° 136 (Figura 14), un simbolo che ha la sua radice nel movimento Critical Mass²⁸ di Torino e che è stato successivamente ripreso dalla Lotta Riderz.

²⁶ Per un approfondimento, si rimanda all'articolo realizzato dalla sottoscritta “Tatuaggi urbani. Scritte spontanee e graffiti in arabo sui muri di Torino”, consultabile al link:

<https://iris.unito.it/retrieve/handle/2318/1770185/702671/Anzaar%20Sguardi%20dal%20Mediterraneo%20%283%29.pdf>.

²⁷ Il servizio di consegna di cibo a domicilio si è affermato come una pratica diffusa. I rider sono figure professionali che operano tramite piattaforme digitali come Glovo e Just Eat, si occupano della consegna dei prodotti ordinati attraverso tali piattaforme. Il movimento della lotta rider si configura come un fenomeno sociale di portata internazionale, in quanto l'economia delle piattaforme si distingue per la sua natura globale fin dalla sua concezione, a differenza di modelli economici del passato. Le problematiche delle condizioni lavorative dei rider sono caratterizzate da una retribuzione insufficiente e discontinua, nonché da orari di lavoro flessibili che comportano l'assenza di stabilità e prevedibilità nelle entrate economiche. Inoltre, i rider spesso non godono delle protezioni sociali di cui beneficiano i lavoratori dipendenti, quali l'assicurazione sanitaria e la copertura pensionistica. A tal proposito, un rider intervistato a Torino (intervista realizzata dalla sottoscritta a un attivista rider di Torino in data 5/5/2023) ha espresso preoccupazioni riguardo alla mancanza di un contratto formale, evidenziando come l'assenza di diritti e la natura del lavoro a cottimo possano compromettere la tutela di questa categoria. Inoltre, è stato evidenziato che, data la composizione prevalentemente straniera della popolazione non avente diritto di voto, tale gruppo non rappresenta un interesse per i partiti politici. La limitata numerosità della categoria, stimata in 500-600 individui a Torino, e la mancata attenzione da parte dei principali sindacati nei confronti dei lavoratori non sindacalizzati, hanno motivato l'azione autonoma o l'affidamento a piccoli sindacati e avvocati indipendenti.

²⁸ Il Critical Mass, o “massa critica”, è un fenomeno di mobilitazione che coinvolge ciclisti i quali sfruttando la forza del numero (massa), occupano le strade normalmente destinate al traffico automobilistico. I rider delle piattaforme di consegna hanno utilizzato la Critical Mass come strumento per esprimere il proprio malcontento riguardo alle condizioni lavorative, in particolare nel 2018, come riportato dai principali giornali nazionali. cfr.

https://torino.repubblica.it/cronaca/2018/10/26/foto/torino_scatti_da_una_protesta_le_immagini_ella_manifestazione_dei_riders-210081684/1/.

Figura 14. *Lotta sociale - pace e libertà / Lotta Riderz (stencil)*



Il ricorso alla multimodalità e al multilinguismo amplifica il messaggio, creando un'efficace contro-narrazione nello spazio urbano. L'esempio più significativo di questa pratica è l'utilizzo dello stencil dell'arciere presente in numerosi graffiti, come per esempio il n° 132 (Figura 15). Questo simbolo, accompagnato dalla scritta in urdu *harta*, che significa “sciopero”, non è solo un’immagine, ma un vero e proprio simbolo extratestuale che condensa l’identità e la lotta di un intero gruppo. La stessa logica, come commentato nel paragrafo precedente, si applica alla parola *harta*. Nonostante sia scritta in urdu, la sua funzione principale è quella di richiamare in modo immediato e potente il concetto di sciopero e la mobilitazione dei lavoratori, rendendo il messaggio comprensibile anche a chi non conosce la lingua. L’associazione tra lo stencil dell’arciere e la parola “harta” rafforza questa strategia creando un nuovo strato di significato: il graffito n° 112 non comunica solo “sciopero”, ma “sciopero ideologico”, “sciopero come atto di lotta mirata” o “sciopero per una causa”, arricchito da un sistema di valori e credenze che fa parte del movimento.

Figura 15. *Lotta sociale - pace e libertà / Lotta Riderz: “Sciopero” con stencil arciere (urdu)*



In altre parole, la presenza di entrambi i segni può essere interpretata come una forma di traduzione intersemiotica, dove il simbolo visivo arricchisce il significato della parola e viceversa, innestando un secondo contenuto su una coppia di significanti e significati già esistenti (Barthes, 1988). Il contenuto veicolato è quindi legato all'ideologia, al sistema di valori e credenze del movimento.

5. CONCLUSIONI

Questa ricerca ha analizzato qualitativamente i graffiti delle comunità migranti nel LL di due quartieri dell'area nord di Torino, Aurora e Barriera di Milano, documentando 249 unità d'analisi visibili sulla mappa digitale. L'indagine, supportata da un approccio etnografico e dall'osservazione partecipata, ha permesso di categorizzare i graffiti e di far emergere le diverse narrazioni espresse, cogliendo sia le sfumature linguistiche che il contesto socio-culturale da cui essi originano. La mappa digitale si rivela uno strumento estremamente prezioso per l'analisi dei graffiti urbani. Non solo permette di visualizzare la distribuzione geografica dei graffiti, ma anche di cogliere le dinamiche sociali e tematiche che li sottendono. La mappa evidenzia come alcuni spazi, per esempio Corso Giulio Cesare e Piazza della Repubblica, costituiscano luoghi di scambio e incontro privilegiati per l'espressione delle diverse voci della città. Inoltre, la possibilità di filtrare e analizzare specifiche categorie tematiche, come ad esempio i graffiti della lotta dei rider, consente di identificare correlazioni significative tra i contenuti dei messaggi e i contesti urbani in cui essi sono inseriti. Questo permette di comprendere come i graffiti non siano distribuiti casualmente, ma posizionati in luoghi scelti per massimizzare la visibilità o per radicarsi in aree che supportano il messaggio, come ad esempio i centri di aggregazione o zone caratterizzate dal passaggio di molte persone. Sebbene immutabili e ancorati alle superfici dei luoghi come testimonianze silenziose, i graffiti sono estremamente mobili, in quanto i messaggi in essi contenuti vengono letti, interiorizzati e portati con sé da chi abita o attraversa quei luoghi, che a loro volta possono realizzarli e divulgare su un altro muro. Si configurano come veicolo di narrazioni, esperienze condivise e perpetuazione di messaggi, informazioni o dissenso, colmando efficacemente il divario tra immobilità fisica e realtà del movimento continuo delle persone.

L'analisi della disposizione delle informazioni multilingue applicata alle tematiche individuate rivela graffiti rivolti a pubblici interni alla comunità; graffiti, come quelli delle tematiche legate alle diverse lotte sociali, che si rivolgono invece a comunità esterne alla propria o che utilizzano l'inglese come lingua franca. Infine, come si è visto, altri graffiti utilizzano la lingua del Paese ospitante, l'italiano in questo caso, per mostrare integrazione. È evidente che il processo che porta alla creazione dei diversi graffiti, multilingue e monolingue, è correlato con la decisione circa il fruttore (o i fruttori) che l'autore vuole raggiungere. Al fine di garantire ai lettori la comprensione dei segni presentati in una lingua straniera, la traduzione emerge come la strategia principale per fornire informazioni precise soprattutto nei graffiti che hanno a che fare con tematiche di rilievo internazionale, come quelli legati alla musica Trap, alle lotte sociali ed in particolare alle sotto tematiche "Harraga" e "Lotta Riderz". Inoltre la tendenza a utilizzare simboli come disegni o parole chiave, mostra una certa consapevolezza da parte degli autori, i quali si impegnano nel creare un linguaggio visivo e testuale che sia specifico per la comunità di riferimento (come evidenziato, per esempio, dalla parola *harta* in urdu e il simbolo dell'arciere) e al contempo universalmente comprensibile nel contesto della protesta. Questi fenomeni sono attribuibili a un notevole livello di contatto linguistico, che si manifesta in modo evidente attraverso i graffiti a tematica di lotta sociale, confermando quanto osservato da Backhaus (2006), ovvero che i segni non ufficiali spesso utilizzano lingue straniere per

esprimere solidarietà e fanno quindi emergere con chiarezza la funzione di comunicazione sociale, evidenziando inoltre l'accortezza linguistica, pragmatica e persino interculturale degli autori.

I risultati di questa ricerca confermano che la lingua è il risultato di attività socialmente radicate e localizzate nella vita quotidiana (Pennycook, 2010), suggerendo l'importanza di studiare il linguaggio nei contesti sociali d'azione e di osservare tali fenomeni linguistici nell'uso quotidiano che ne fanno gli attori coinvolti. Considerando che il multilinguismo nelle società contemporanee è diventato «una delle pratiche sociali più essenziali al mondo» (Aronin, 2019), la documentazione delle sue manifestazioni nei graffiti evidenzia la complessa interazione tra dinamiche sociali ed espressione linguistica, contribuendo a una più profonda comprensione del multilinguismo urbano e, nel caso specifico, anche dei processi di integrazione dei migranti. I graffiti del corpus riflettono, infatti, con maggiore precisione l'eterogeneità sociale e linguistica rispetto agli usi ufficiali, proiettando le diverse necessità dei membri delle comunità migranti nella sfera linguistica e materializzandosi nelle rappresentazioni verbali presenti nei graffiti.

Qr-code per la Mappa digitale



RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Aronin L. (2019), “What is multilingualism?”, in Singleton D., Aronin L. (eds.), *Twelve lectures in multilingualism*, Multilingual Matters, Bristol, pp. 3-34.
- Backhaus P. (2006), “A linguistic landscape study of a Japanese city”, in *International Journal of Multilingualism*, 3, 1, pp. 1-10.
- Barthes R. (1988), *The semiotic challenge*, Hill and Wang, New York.
- Battisti F. M., Meglio L. (2010), “Una lettura sociologica del graffito urbano”, in *Sociologia e Ricerca Sociale*, 91, pp. 75-83.
- Blommaert J. (2010), *The sociolinguistics of globalization*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Blommaert J. (2013), *Ethnography, superdiversity, and linguistic landscapes: Chronicles of complexity*, Multilingual Matters, Bristol.
- Blommaert J. (2016), “From mobility to complexity in sociolinguistic theory and method”, in Coupland N. (ed.), *Sociolinguistics: Theoretical debates*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 242-260.
- Calvet J. L. (1994), *Les voix de la ville: Introduction à la sociolinguistique urbaine*, Payot, Paris.
- Calvet J. L. (2005), “Les voix de la ville revisitées: Sociolinguistique urbaine ou linguistique de la ville”, *Revue de l'Université de Moncton*, 36, 1, pp. 9-30.

- Canagarajah S. (2017), “Introduction: The nexus of migration and language: The emergence of a disciplinary space”, in Canagarajah S. (ed.), *The Routledge handbook of migration and language*, Routledge, New York-London.
- Capello C. (2008), *Le prigioni invisibili: etnografia multisituata della migrazione marocchina*, FrancoAngeli, Milano.
- Cingolani P. (2018), “È tutto etnico quel che conta? Conflitto per le risorse e narrazioni della diversità a Barriera di Milano”, in Capello C., Semi G. (a cura di), *Torino, un profilo etnografico*, Meltemi, Sesto San Giovanni (MI), pp. 91-114.
- Città Metropolitana di Torino, (2021), *Rapporto Città Metropolitana di Torino*: <https://www.lavoro.gov.it/documenti-e-norme/studi-e-statistiche/ram-2021-torino.pdf>.
- Comune di Torino (2022) (a cura di SISTAN), *Gli stranieri sul territorio metropolitano 2021*: https://www.sistan.it/index.php?id=319&no_cache=1&tx_ttnews%5Btt_news%5D=10702.
- Consiglio Nazionale delle Ricerche (2013, 30 ottobre), “Torino, tra ondate migratorie e crisi”, in *Almanacco della Scienza*: <https://almanacco.cnr.it/articolo/2436/torino-tra-ondate-migratorie-e-crisi>.
- Coupland N. (2010), “The sociolinguistics of globalization: An introduction”, in Coupland N. (ed.), *The handbook of language and globalization*, Wiley-Blackwell, Hoboken (NJ) pp. 1-21.
- Davies T., Isakjee A. (2015), “Geography, migration and abandonment in the Calais Refugee Camp”, in *Political Geography*, 49, 1, pp. 93-95.
- Debras C. (2019), “Political graffiti in May 2018 at Nanterre University: A linguistic ethnographic analysis”, in *Discourse & Society*, 30, 5, pp. 441-464: <https://doi.org/10.1177/0957926519855788>.
- De Fina A., Perrino S. (2013), “Transnational identities”, in *Applied Linguistics* (Special Issue), 34, 5, pp. 509-551.
- Gorter D. (2006), “The study of the linguistic landscape as a new approach to multilingualism”, in *International Journal of Multilingualism*, 3, 1, pp. 1-6: <https://doi.org/10.1080/14790710608668382>.
- Gorter D. (2009), “The linguistic landscape of a multilingual city”, in Blommaert J., van der Aalsvoort P. J. G., van den Eeden L. M. D. F. (eds.), *Discourse and identity: Approaches to discourse and identity in multilingual settings*, Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-19.
- Gorter D., Marten H., van Mensel L. (2012), *Minority languages in the linguistic landscape*, Palgrave Macmillan, London.
- Guerra N. (2012) “Il graffitismo nello spazio linguistico urbano, la città come melting pot diamesico”, in *Analele Universității din Craiova*, pp. 89-92.
- Guerra N. (2012), *Il labile discriminio tra spazio urbano e spazio linguistico. La città come dimensione spaziale costitutiva della variazione, del contatto e dell'innovazione linguistica. Il ruolo del graffitismo, del muralismo e dello stickerismo*, GRIN Verlag GmbH, Romance Languages: Italian and Sardinian Studies, München.
- Guerra N. (2013), “Lingua e città: Il graffitismo, lo stickerismo e le affissioni abusive come occasioni di studio delle dinamiche evolutive della lingua italiana”, in *Mediterranean Language Review*, 20, pp. 41-58.
- Guerra N. (2013), “Muri puliti popoli muti: analisi tematica e dinamiche linguistiche del fenomeno del graffitismo a Roma”, in *Forum Italicum. A Journal of Italian Studies*, 47, 3, pp. 570-585.
- Halliday M. A. K. (1978), *Language as social semiotic: The social interpretation of language and meaning*, Edward Arnold, London.

- Heller M. (1996), “Legitimate language in a multilingual school”, in *Linguistics and Education*, 8, 2, pp. 139-157.
- Laumans W., Schrijver M. (2014), *Macro Maffia*, Overamstel Uitgevers, Amsterdam.
- Landry R., Bourhis R. Y. (1997), “Linguistic landscape and ethnolinguistic vitality: An empirical study”, in *Journal of Language and Social Psychology*, 16, 1, pp. 23-49.
- Lefebvre H. (1991), *The production of space*, Blackwell, Oxford.
- International Centre for Migration Policy Development, United Cities and Local Governments & United Nations Human Settlements Programme (2017), *Profilo migratorio della Città metropolitana di Torino*, Città Metropolitana di Torino: http://www.cittametropolitana.torino.it/cms/risorse/europa/dwd/cooperazione/Mc2cM/Profilo-migratorioCMT0_IT.pdf.
- Madsen K. D. (2014), “Graffiti, art, and advertising: Re-scaling claims to space at the edges of the Nation-State”, in *Geopolitics*, 20, 1, pp. 95-120.
- Makoni S., Pennycook A. (2012), “Disinventing multilingualism: From monological multilingualism to multilingua francas”, in Martin-Jones M., Blackledge A., Creese A. (eds.), *The Routledge handbook of multilingualism*, Routledge, New York-London, pp. 439-472.
- Molinari N., Borreani F. (2021), “Note di ricerca sul rapporto tra musica, spazio e violenza nella scena trap di Torino Nord”, in *Tracce Urbane. Rivista Italiana Transdisciplinare Di Studi Urbani*, 6, 10, pp. 58-86.
- Ministero dell'Istruzione e del Merito - Ufficio Scolastico Regionale per il Piemonte (2023), a cura di Bordonaro G. et al., *Anno scolastico 2022/2023. Alunni con cittadinanza non italiana nelle scuole della città metropolitana di Torino: l'azione della scuola a supporto dell'integrazione dei cittadini stranieri*: http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2022/pdf/15__Introduz_AlunniStranieri_2022_2023_USR_Piemonte.pdf.
- Omedè M., Procopio M. (2006), *Stranieri a Torino: dati e strumenti per un'analisi dell'andamento evolutivo dell'immigrazione internazionale nel capoluogo piemontese*, Comune di Torino - Osservatorio Socioeconomico Torinese: <http://www.comune.torino.it/statistica/osservatorio/stranieri/2005/pdf/07.pdf>.
- Pennycook A. (2010), *Language as a local practice*, Routledge, New York-London.
- Pennycook A. (2009), “Linguistic landscapes and the transgressive semiotics of graffiti”, in Shohamy E., Gorter D. (eds.), *Linguistic landscape: Expanding the scenery*, Routledge, New York, pp.137-150.
- Pennycook A. (2010), “Spatial narrations: Graffscapes and City Sowls”, in *Semiotic Landscapes*, 1, pp. 137-150.
- Reh M. (2004), “Multilingual writing: A reader-oriented typology - with examples from Lira Municipality (Uganda)”, in *International Journal of the Sociology of Language*, 167, pp. 1-25.
- Sacchi P., Viazzo P. (a cura di) (2003), *Più di un Sud: Studi antropologici sull'immigrazione a Torino*, FrancoAngeli, Milano.
- Seloni L., Sarfati Y. (2017), “Linguistic landscape of Gezi Park protests in Turkey: A discourse analysis of graffiti”, in *Journal of Language and Politics*, 16, 6, pp. 782-808.
- Semi G. (2015), *Gentrification: Tutte le città come Disneyland*, il Mulino, Bologna.
- Sossich E. (2020), “Abitare le resistenze. Il caso del quartiere Aurora a Torino tra immigrazione, lotta per la casa e gentrification”, in *Antropologia Pubblica*, 6, 2, pp. 117-140.
- Stroud C., Mpendukana S. (2009), “Towards a material ethnography of linguistic landscape: Multilingualism, mobility and space in a South African township”, in *Journal of Sociolinguistics*, 13, 3, pp. 363-386.

- Triandafyllidou A. (2022), “Temporary migration: category of analysis or category of practice?”, in *Journal of Ethnic and Migration Studies*, 48, 16, pp. 3847-3859:
<https://doi.org/10.1080/1369183X.2022.2028350>.
- Tsoni I. W., Franck A. K. (2019), “Writings on the wall: textual traces of transit in the aegean borderscape”, in *Borders in Globalization Review*, 1, 1, pp. 7-21.
- Uzureau O., Rota M., Lietaert I., Derluyn I. (2022), “Transient lives and lasting messages: graffiti analysis as a methodological tool to capture migrants’ experiences while on the move”, in Grabska K. (ed.), *Documenting displacement: Questioning methodological boundaries in forced migration research*, McGill-Queen’s University Press, Montreal, pp. 173-200.
- Vertovec S. (2009), *Transnationalism*, Routledge, London.

